

Comunità parrocchiale di Santo Stefano a Paterno
Via di Terzano - Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

Giornata per la pace del 24 Maggio 2019

Incontro

con

don Luigi Ciotti

sul tema

"La società civile nella sfida
alla mafia e alla corruzione"

Elena Dundovich

Buonasera a tutti! Sono felicissima che Don Ciotti sia qui con noi. Lo conosciamo tutti, sappiamo qual è il suo impegno civile, un impegno che lo ha visto fondatore dell'associazione 'Abele' e di 'Libera', in primo piano nella lotta contro le mafie organizzate.

Questa iniziativa la stiamo perseguendo con Fabio da circa due anni. Io insegno a Pisa e Don Ciotti insegna all'interno del mio Dipartimento nel primo *master* sulla corruzione che è stato fondato negli anni duemila da un mio collega, il professor Vannucci. Due anni fa venne a Pisa in occasione del dissequestro di un'edicola che c'è nel centro di Pisa che era stata legata a personaggi della mafia e che veniva data in gestione alla società civile. Io lo ascoltai e come tutti rimasi affascinata. Spero che succeda a voi anche oggi. Quindi ne parlai con Fabio e venne fuori l'idea di invitarlo da noi.

Sono passati due anni, oggi Don Ciotti è tornato a Pisa dove gli abbiamo dato, come dipartimento di Scienze Politiche ma tutta l'Università gliel'ha riconosciuta, la Laurea *honoris causa* in Sociologia e Management dei Servizi Sociali. È stata una bella occasione! Don Ciotti ha fatto un ottimo discorso e un'ottima prolusione e io gli ho riproposto di venire qui da noi, vista la coincidenza. Ora, a dire il vero, mi sono resa conto che Firenze e Pisa non sono proprio dietro l'angolo! Però mi sembrava un'occasione unica e in effetti poi ha accettato!

Io lo ringrazio tantissimo. Non aggiungo altro salvo che vi auguro di provare la stessa emozione che ho provato io quando parla. Come se ... il resto della stanza si vaporizzasse e uno fosse assorbito nelle sue parole e nella sua testimonianza e fosse un po' parte di lui. Ecco mi auguro che anche per voi oggi sia così. Lascio la parola a don Ciotti.

Il tema che abbiamo pensato con Fabio è l'impegno, il ruolo che può avere la società civile nella lotta contro la corruzione e le mafie. Ma poi don Ciotti farà come meglio crede, ci racconterà la sua testimonianza. Grazie!

don Luigi Ciotti

Buonasera a tutti. Sono io che ringrazio voi! Ma devo fare subito due precisazioni. La prima precisazione che ci tengo a fare e a sottolineare, è che questa sera qui non è venuto Don Ciotti, io non rappresento un 'io' ma rappresento un 'noi'. Sono venuto qui nella consapevolezza che tutto quello che stiamo facendo, che abbiamo costruito nell'arco di questi anni, è frutto di un 'noi' e non di un 'io'. Il cambiamento che tutti noi sogniamo, perché tutti noi sogniamo un cambiamento, ha bisogno di ciascuno di noi. Il 'noi' è un elemento vitale per la vita, non basta il monologo dell'io. Pur nella consapevolezza dei miei tanti limiti, è con questa consapevolezza che sono venuto qui. E' da 54 anni che io continuo, pur in forme diverse, a vivere con il Gruppo Abele, gli ultimi, i poveri, la strada. E dopo le stragi di Capaci e Via d'Amelio anche con Libera, che è un coordinamento di tante associazioni, di tanti cittadini, di tante realtà in Italia, in Europa e oggi anche in America Latina.

Ecco allora la prima considerazione: sono venuto molto volentieri ma rappresento questo 'noi'.

La seconda considerazione: io non sono un tecnico, l'unico titolo di studio che ho per lo Stato italiano, (mi sono laureato in scienze *'confuse'*), è quello di radiotecnico. Poi a 17 anni la mia vita cambia, sarà un incontro con un povero che mi cambierà, una povera persona su una panchina di Torino cambierà la mia vita. Quando avevo 20 anni nasce il Gruppo Abele, non ero ancora sacerdote, lo diventerò poi. Dal Gruppo Abele che è un 'noi' sono nati tanti altri 'noi' tra cui Libera. È una realtà che qui conoscete, qui c'è don Andrea Bigalli, il referente regionale: è una realtà importante per il contrasto alle ingiustizie, alla violenza, alla sopraffazione. Ma non è tanto contro le mafie e la corruzione, è soprattutto per dare più libertà e dignità a tante persone; a me è stato chiesto di portare il mio piccolo contributo.

Nel 1979, molti di voi lo ricorderanno, nel messaggio di fine anno agli italiani, un presidente di nome Sandro Pertini, di fronte ai fatti gravi che erano successi, disse, (lo ripeto siamo nel 1979): *"La corruzione è una nemica della Repubblica e i corrotti devono esser colpiti senza nessun attenuante, nessuna pietà, e dare loro solidarietà, per ragioni di amicizia o di partito, significa diventare complici dei corrotti"*. Era il 1979.

Andiamo a Milano dove c'è Vescovo un gesuita, siamo nel 1984. Attenzione tangentopoli scoppia a febbraio del 1992.

23 Maggio 1992 a Palermo, Capaci, la strage: Falcone, Francesca Morvillo, Rocco Dicillo, Vito Schifani, Antonio Montinaro.

19 Luglio 1992, Via D'Amelio, altra strage: Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta.

C'è un filo che lega questi pezzi della nostra storia e il sacrificio di molti. Carlo Maria Martini nel 1984, quindi diversi anni prima del 1992, spiazzò tutti perché improvvisamente, lui, grande studioso della parola di Dio, maestro di Papa Francesco, torinese gesuita, spiazzò tutti perché improvvisamente, facendo rizzare il naso a qualcuno, parla della peste e parlerà di tre pesti: la solitudine, la violenza, la corruzione. Ci sono dei fili che legano tutta questa nostra storia e questi nostri percorsi.

Poi l'arrivo di Papa Francesco. Papa Francesco aveva già preso delle posizioni nette, chiare e forti, senza sconti per nessuno. Perché in Argentina, come arcivescovo, erano successi dei fatti di corruzione immensi. Ma di fronte alla morte di una ragazzina di 16 anni, testimone di un grave fatto di corruzione, Papa Francesco scriverà un libretto che credo qualcuno di voi ha avuto modo di leggere. È un libretto in cui con grande incisività fa la fotografia del corrotto e del corruttore. Analizza questo problema. Appena viene eletto Papa, in Argentina qualcuno si è ricordato di questo librettino. Guardate, è fatto con una capacità e una profondità particolare, se vi capita leggetelo: fa la fotografia del corrotto e del corruttore in modo efficace! È la fotografia di quello che noi abbiamo visto in tante immagini anche nella storia del nostro paese.

A febbraio dell'anno scorso il Papa ha voluto fare un messaggio di un minuto, in

nove lingue, che forse qualcuno ha visto; in questo messaggio c'è anche la strage di Capaci, quindi mafia e corruzione. Ma che cosa c'è in questo messaggio di un minuto che ha fatto il giro del mondo, un messaggio che Francesco ha fatto per graffiare un po' le coscienze?

Il messaggio ha queste parole oltre che le immagini. Si domanda il Papa: 'Che cosa c'è alla radice della schiavitù, dalla disoccupazione, dello sfregio della natura e dei beni comuni?' La corruzione è un processo di morte che alimenta la cultura della morte, dobbiamo parlare della corruzione, denunciare i suoi mali, affinché prevalga la misericordia sulla grettezza, la bellezza sul nulla. Facciamo sentire la nostra voce affinché chi detiene un potere materiale, politico o spirituale non si lasci dominare dalla corruzione.

Vi racconto due aspetti di lui legati alla prima volta che dovevo incontrarlo, perché riguardano il tema di cui stiamo parlando.

Il primo aspetto: dovevamo vederci, lui era Papa da pochi mesi e nel cercare la data, dice: "Io so che la tua agenda è piena". Me lo dice lui a me! E io gli faccio sapere che anche la sua forse è piena! Mi dice: "Sì ma anche la tua..... vediamo se riusciamo a metterle insieme!" Un altro avrebbe detto, "Caro amico io sono il Papa, vieni qua, lascia stare tutto!" Un rispetto e un'umiltà inaspettate!

Allora io ho pensato: "Gli porto un regalo!" Che cosa avresti portato al Papa in regalo? Un piccolo gesto, ma sono quelli che contano... Due bottiglie di vino? ... E forse gli avrebbe anche fatto piacere! Ma lui, figlio di italiani immigrati con il loro bambino che diventerà poi Papa Francesco, torinesi, poi spostati in provincia di Asti a Portacomaro, Io dico, "Bè, è così gentile, gli porto un piccolo dono!" e qual è per gli italiani, per figli di italiani, una cosa che può desiderare?... il caffè! Perché come tostiamo noi il caffè, non lo tosta nessuno!

A Torino io ho un caro amico che ha un bar, dove entrano al massimo 7\8 persone. Un caffè che non vi dico! Passo quel giorno dal mio amico e gli dico: "Devo andare dal Papa, gli voglio portare un regalo, macinami un bel pacco di caffè!" Immaginate che profumo! non lo danno più il caffè sull'aereo, ma sentivamo un profumo!

Arrivo da Francesco e gli porto il pacco di caffè. Poi, abbiamo lavorato per preparare delle cose importanti, fondamentali che riguardano le mafie, cosa si può costruire oggi per andare incontro al futuro. Perché noi siamo chiamati ad andare incontro al futuro, non ad attenderlo arroccati nelle nostre paure, nelle nostre ansie e nelle nostre fatiche.

Così, io gli lascio il pacco di caffè, facciamo quello che dobbiamo fare e ci salutiamo. Dopo cinque giorni torno a Torino, passo dal mio amico al bar e questo salta dietro il banco e mi dice: "Il Papa mi ha scritto!" Il Papa aveva preso la targhetta, l'adesivo che chiudeva il pacco del caffè e gli ha scritto: "Il caro Don Luigi Ciotti mi ha portato in dono un pacco del vostro caffè, io me lo sono fatto, molto buono, grazie, Francesco".

La seconda volta che ci siamo visti, due pacchi di caffè gli ho portato al Papa! Gli ho detto che i segni sono importanti, che anche tra di noi a volte non abbiamo bisogno

di grandi parole e di grandi discorsi. Ci sono dei gesti, dei segni, degli sguardi, che ci cambiano e che la relazione è sempre l'essenza della vita.

In quella circostanza, tra le altre cose che dovevamo dirci, ho chiesto a Papa Francesco: "Te la senti di incontrare un migliaio di persone che ne rappresentano altre migliaia, un migliaio di familiari delle vittime innocenti della violenza criminale mafiosa?"

Francesco non mi ha fatto finire e mi ha detto: "Luigi, io vengo". Gli ho spiegato: "Guarda che non è che tutti siano cattolici, hanno storie diverse; molti sono anche arrabbiati con Dio perché si sono visti strappare i loro affetti, i loro bambini, i loro amori e son lì che si chiedono perché." Mi ha detto: "Capisco!" Poi mi fa: "Conosco il dramma della corruzione (l'aveva toccato con mano nella sua Argentina e aveva già scritto quel testo che vi dicevo prima) "ma non conosco quello della mafia, mandami per piacere degli appunti."

Se mia madre fosse viva, ora non c'è più, non ci crederebbe che il Papa mi ha chiesto degli appunti. Ma lui fa così, come dovremmo fare tutti, non è che siamo custodi, ognuno ce la mette tutta; io sono venuto qui nella consapevolezza dei miei limiti, per questo che vi ho detto che sono laureato in scienze *confuse*. Ognuno porta il suo contributo. Io gli ho detto: "Scusa ma dove te li mando questi appunti, in tutto questo palazzo!" "Tu non ti preoccupare, c'è un canale."

E quel giorno abbiamo combinato tutto. Lui è venuto, c'erano più di mille familiari a cui hanno strappati amori, affetti e dietro di loro le loro famiglie. Lui ha ascoltato per tre quarti d'ora ripiegato su stesso, la lettura di quei nomi. Poi ha preso la parola con forza, parlando ai familiari delle vittime innocenti della violenza criminale e mafiosa. Francesco nel suo intervento, per ben tre volte, ha parlato di corruzione. Perché corruzione e mafia, oggi più che mai, si saldano fortemente insieme.

Ma guardate la forza interiore di quest'uomo, perché lui ha davanti mille familiari con tutta la loro carica di dolore! Improvvisamente capovolge il discorso. Ci vuole una dimensione profonda di fede ben radicata nella parola di Dio, nel caso suo ci vuole veramente coraggio! Tu hai davanti i familiari di vittime della mafia in cui c'è dolore, ferite aperte, di cui alcune non si rimargineranno mai. E dici, adesso voglio parlare ai grandi assenti, agli uomini e alle donne delle mafie? È facile dirlo, ma lì davanti ci sono persone a cui quegli uomini e quelle donne hanno ucciso i loro affetti e Francesco dice, 'adesso voglio parlare ai grandi assenti, agli uomini e alle donne delle mafie'. Poi compierà un gesto che molti di voi ricorderanno, lo stesso gesto di Paolo VI in quella notte terribile quando scrisse, buttando via tante copie nel cestino prima di trovare le parole giuste: "Uomini delle Brigate Rosse vi supplico in ginocchio, liberate l'onorevole Aldo Moro". E papa Francesco dice. "Vi supplico, convertitevi e cambiate!" E mi aveva chiesto gli appunti, perché aveva voglia di capire, voglia di conoscere!

Qualche mese dopo va sulla Piana di Sibari in Calabria, e dirà che chi sceglie e adora il male è scomunicato; parole forti, coraggiose, per dire che il Vangelo è incompatibile con tutto questo.

Ma Francesco farà di più: chiede che si apra presso il Dicastero vaticano per la Promozione umana e lo sviluppo, un gruppo di lavoro sulla corruzione e sulle mafie.

Dice: questo è un problema che attraversa tutta la faccia della terra. Io come Chiesa non posso stare a guardare; voglio capire, datemi una mano a capire, che cosa si può fare di più per contrasto alla criminalità, alle mafie, alla violenza, alle ingiustizie alla corruzione?

Allora voi capite com'è importante che anche nella Chiesa abbia voluto un gruppo di lavoro per far emergere la corruzione all'interno del palazzo apostolico. Perché anche all'interno della Chiesa ci possono essere situazioni di corruzione. La corruzione è un furto di bene comune ma anche un furto di speranza e ha origini nelle idolatrie del denaro e del possesso. In molti casi si può dire che è proprio la malattia dell'aver che corrode le radici dell'essere e della vita. Voi m'insegnate, perché ognuno di voi su queste cose chissà quante volte avete riflettuto, che il danno che produce la corruzione non è solo economico, ma anche sociale. La corruzione fa lievitare i costi, le spese. E produce anche un degrado della qualità della vita. La corruzione ha una natura parassitaria. È un parassita che corrode, le sue forme corruttive rodono il tessuto sociale.

La corruzione trova spazio e terreno fertile in tutte quelle azioni che perseguono l'interesse privato a scapito di quello pubblico. Ma prima ancora nella falsa coscienza che le minimizza e perfino le giustifica. La complicità tra corrotti e corruttori è una complicità che può coinvolgere tante altre persone, non serve solo a coprire il reato. Come si dice? "Ma fan tutti così, tutto sommato ..." Non serve solo a coprire il reato ma a ridimensionarlo, a derubricarlo a mal costume diffuso e scusabile come molte volte qualcuno ha dichiarato: "Eh sì, è una debolezza umana!"

No! la corruzione è 'non - corresponsabilità'. La corruzione c'è dove le persone non vivono fino in fondo la loro responsabilità di cittadini. La corruzione è una presenza estesa; e la lotta contro la corruzione, voi lo capite bene, necessita di leggi adeguate ma, prima ancora, di un enorme investimento educativo. Sì, perché le leggi sono importanti ma sono insufficienti.

La corruzione è un male che va estirpato anche nella sua componente culturale, l'ho appena detto: l'idolatria del denaro, l'illusione che la ricchezza e il potere portino la felicità. Per il denaro si corrompe e ci si lascia corrompere. Per il denaro ci si vende e ci si lascia comprare.

Allora la prima corruzione, è necessario non dimenticarselo, la prima corruzione è quella delle coscienze, perché una coscienza viva, capace di interrogarsi, di cercare la verità dentro e fuori di sé, si terrà sempre distante dai comportamenti corrotti.

Cito Papa Francesco: "La corruzione è sfruttamento dell'uomo sull'uomo, è idolatria del denaro, che diventa da mezzo a fine, strumento per accrescere il potere di pochi a scapito della dignità e della libertà degli altri, di tutti gli altri".

Allora, voi capite com'è importante - mi è stato chiesto di partire da qui - partire dalla corruzione e allargare la riflessione. Mafia e corruzione sono difficili da sconfiggere perché non sono un avversario che combatte a viso aperto. Soprattutto la corruzione s'insidia, penetra nella realtà, nelle persone e le uccide dentro succhiandone a poco a poco le risorse e le energie. Mafia e corruzione trovano spazio e terreno fertile in tutte quelle azioni che perseguono l'interesse privato a scapito di

quello pubblico. Ma prima ancora nella falsa coscienza, lo ripeto, che minimizza e per prima le giustifica.

La corruzione strozza la dignità delle persone in guanti bianchi, imprigiona la libertà, perché c'è complicità tra corrotto e corruttore, ed è ormai lo strumento più diffuso sul piano illegale e legale e su quello criminale. Anche se tra questi piani oggi c'è una forte commistione riguardo a mafia e corruzione. Società corrotta significa società dove non esiste più il concetto di bene comune, dove il diritto di tutti è diventato il privilegio di pochi.

Ecco perché la nostra riflessione parte proprio dalla corruzione, oggi si parla di questa commistione tra mafia e corruzione. Allora vi consegno, con grande rispetto, la fotografia delle mafie oggi e le lego alla corruzione. Non sono parole mie, io porto un contributo di una riflessione, frutto di cinque anni di lavoro dell'ex-commissione nazionale antimafia, frutto del lavoro della direzione nazionale antimafia, della direzione investigativa antimafia; ma se permettete sono le antenne dei presidi che LIBERA ha sparso in tutta Italia e in tutta Europa.

E qui c'è anche il ruolo dei cittadini: portare il nostro contributo dal basso, le nostre intuizioni, senza caccia alle streghe ma riportando quello che a volte si percepisce, si annusa.

Vi consegno, solo per titolo, qual è la situazione oggi. I mafiosi restano mafiosi, i loro codici, le loro storie, i loro giuramenti, i loro metodi restano mafiosi. Però, occhio, i mafiosi riescono oggi a crearsi altre strade, altre modalità, altre alleanze. Vi cito la fotografia, ve la porto perché ognuno abbia più strumenti di conoscenza, perché la conoscenza è la vera maestra del cambiamento. Come non dobbiamo stancarci di dire che è la cultura che dà la sveglia alle coscienze.

Questi i passaggi introduttivi di 1500 pagine delle fotografie del paese:

1° passaggio: le organizzazioni mafiose italiane hanno fatto registrare ampie trasformazioni assumendo formule organizzative sempre più multiformi e complesse, assumendo formule organizzative diverse.

2° passaggio: evoluzione del metodo mafioso, verso varie forme di intimidazione: corruzione, area grigia, ecco la novità.

Quali sono le **quattro nuove dimensioni**; per prima, una parola che non avremmo voluto dire dopo tanti anni, ma che dobbiamo prendere coscienza che è così per reagire, per far di più la nostra parte, per sentirci più responsabili, più consapevoli:

+ **progressivo allargamento** (ecco la parola che nessuno vorrebbe dire), progressivo allargamento del raggio d'azione delle mafie nel nostro paese e non solo nel nostro paese. Avrei voluto dire il contrario! Invece 'progressivo allargamento'! non c'è regione d'Italia che può considerarsi esente da infiltrazioni mafiose. Seconda dimensione:

+ **profili organizzativi flessibili**, reticolari con unità flessibili. Le mafie hanno capito, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, che dovevano cambiare perché dopo quelle stragi lo Stato ha dato una risposta netta e chiara a Cosa Nostra.

Ieri ero a Palermo, Palermo ora è un'altra città, una città viva: associazioni, movimenti, gruppi ... Ma le mafie sono vive! sono vive ma non governano più! Qui sta la differenza e qui sta il positivo che è stato creato. Ma sono ancora vive! Cosa Nostra è

da 163 anni che vive! Sono passati 163 anni e abbiamo ancora le mafie, stiamo ancora parlando di mafie. Molto è stato fatto, ma c'è il rischio che molti si siano fermati alla lettura di 27 anni fa, a Falcone e Borsellino. E sono passati 27 anni!

Ora noi leggiamo dai rapporti che arrivano dalle inchieste, dai processi e dalle indagini, che hanno cambiato i loro profili organizzativi; hanno creato fra di loro e con altri, organizzazioni più flessibili. Ma resta sempre la cupola, resta sempre la cabina di regia. I mafiosi sono sempre mafiosi, anche se cercano alleanze con altri. Terza dimensione:

+ **più accentramenti, e vocazione imprenditoriale espressa nell'economia legale.**

Ora i mafiosi si fanno imprenditori! attenzione, la grande crisi economica li ha favoriti. La banche, a mio giudizio, (è un dato di fatto ma non voglio generalizzare), le banche hanno detto ai piccoli imprenditori nei momenti di difficoltà: noi non possiamo più farti il mutuo, non possiamo più darti denaro, ci rendiamo conto della tua difficoltà

.....così, sono arrivate delle agenzie, delle finanziarie con tanto denaro liquido, dicendo, - non preoccuparti, hai bisogno di mezzo milione di euro? - E così riciclano il denaro. - Ti bastano 300 mila euro? - Ma se poi non ce la faccio a restituirlo? - - Non c'è problema, facciamo società, noi ti diamo la percentuale -. E così mandano avanti delle facce pulite e loro dietro a fare i loro affari. Sono degli abbracci mortali!

Quindi, vocazione imprenditoriale espressa nell'economia legale nei mercati. Ultimamente avete visto, tanti arresti, tante operazioni; si riesce a individuare il consolidamento del potere mafioso. Su questo punto cito solo due righe: *"Le ragioni del successo economico dei mafiosi vanno rintracciate nel fatto di sapersi avvalere del sostegno, della cooperazione e della competenza di altri soggetti"*.

L'area grigia! è questo il nuovo volto dell'organizzazione mafiosa! C'è voluto un signore piccolino, coi baffetti, napoletano; un uomo di grande umiltà e anche di grande coraggio, ha due gemelline e una stupenda signora. Come procuratore, prima di Napoli e Reggio Calabria, ha scoperto il nuovo modo di organizzarsi della mafia, quello che s'intuiva anche coi processi in atto, con delle sentenze già avvenute: la famosa **area grigia**.

Che cos'è quest'area grigia? È la promozione di complicità e di relazioni (le mafie vivono di relazioni), con attori di un'area al confine tra la sfera legale e quella illegale; le mafie si collocano al suo interno, inteso come spazio relazionale. I mafiosi non sono 'altro' rispetto all'area grigia, ma si collocano al suo interno. Intesa così l'area grigia non è prodotta da un'estensione dell'area illegale in quella legale, quanto da una commistione tra le due aree, ovvero dall'esistenza di confini mobili, opachi, porosi tra lecito e illecito. Capite?

Ma chi sono le persone arrestate di quest'area grigia nei processi? ce ne sono alcuni già a sentenza. Sono funzionari pubblici, imprenditori, politici, spesso massoneria deviata. Queste organizzazioni, i loro comitati di affari se li fanno tra di loro. I mafiosi respirano se riescono a ficcarsi lì dentro, così possono anche loro fare i loro affari, ma il comitato d'affari se lo fanno gli altri. I mafiosi hanno capito che in

questo spazio è molto importante esserci. Non voglio sminuire la generosità, l'impegno, i passi avanti notevoli che si sono fatti in questi ultimi tempi; molto è cambiato, ma i mafiosi ci sono e sono forti! E' importante questa nostra riflessione su corruzione e mafia, è importante e fondamentale conoscere questa commistione, ed è doveroso farla nostra.

Ma cos'è successo in questi anni? Una cosa pericolosa! cioè paradossalmente aver fatto della legalità un idolo. L'idolo della legalità! La legalità è certamente importante, ma impone a ciascuno di noi una seria riflessione. È fondamentale la legalità, è importante per la crescita umana, per lo sviluppo sociale, però il pericolo che si tocca con mano è che ne abbiamo fatto un 'idolo', la retorica della legalità. Oggi è una parola che tutti sbandierano, che tutti pronunciano, cominciando da quelli che la calpestano tutti i giorni. Proprio in questi anni in cui giustamente ci siamo battuti per la legalità, sono cresciute corruzione e illegalità nel nostro paese.

Allora qualcosa non funziona. Il fatto è che questa parola qualcuno ce l'ha rubata, ce l'hanno svuotata della sua forza e del suo significato. La legalità non può diventare una parola 'idolo'. Non può essere neppure confinata come una parola educativa all'interno delle scuole, per quanto viene, da tanti bravissimi insegnanti, inquadrata in programmi ineccepibili. Ma se non diventa una parola di vita, se non diventa una parola che suscita passione, desiderio, concretezza, si fanno, in buona fede e con uno sforzo onesto, dei progetti di iniziative che restano lì.

Il vero problema è che la legalità è lo strumento, è la via, è il mezzo non il fine. Il fine resta la giustizia. La legalità è lo strumento, il mezzo per raggiungere quell'obiettivo che si chiama giustizia. Allora capite che la legalità può diventare una parola 'sedativo', una di quelle parole che fanno sentire troppa gente con la coscienza a posto e dalla parte giusta, tanto da suscitare in chi la pronuncia un narcisistico compiacimento. La legalità elevata a 'idolo'.

Vi porto alcuni esempi. Abbiamo scoperto in alcune città d'Italia, non importa quali, delle persone che organizzavano con molta passione, mettendo insieme il parroco e la scuola, delle belle manifestazioni, dei bei cortei in nome della legalità. Avevano attaccato dei cartelli e dei manifesti per il paese, e poi sono stati intercettati colloqui fra i mafiosi e gli organizzatori di quelle manifestazioni in cui il mafioso diceva: "Bravo, continua così, in questo modo non possono sospettare che ci siamo noi dietro, così noi continuiamo a fare i nostri affari. Ma intanto nel paese facciamo vedere che noi siamo per la legalità....."

E tanti, in buona fede, ci son cascati, tanti bravi professori che lo facevano per vocazione, per generosità. Ma bisogna un po' fermarci e interrogarci, sul contesto in cui avvenivano questi fatti.

Due mesi prima della strage di Capaci, siamo nel 1992, io ero a Gorizia insieme a Giovanni Falcone. Lui magistrato distaccato per varie ragioni al Ministero di Grazia e Giustizia a Roma. Ricorderete, i giochi al CSM erano già fatti, doveva diventare il successore del grande Nino Caponnetto. I voti c'erano ma in una notte, per giochi politici, ci fu il capovolgimento: per un voto Falcone non fu eletto. Un modo per bloccare la piega che avevano preso le indagini antimafia in quel periodo; Falcone

avrebbe dato continuità a quel lavoro. Fu eletto un altro, non una cattiva persona, ma la cosa fu sufficiente a bloccare quel percorso.

Quindi io ero con Falcone a Gorizia, (pensate, due mesi prima della strage di Capaci!) e che cosa si faceva a Gorizia? C'era un corso di formazione per la polizia di Stato sul tema della droga e delle dipendenze. Io appartengo al gruppo che ha aperto una strada in Italia nelle 'dipendenze'. Il Gruppo Abele, cominciando proprio sulla strada, ha fatto una lotta per quella legge che ha aperto poi i servizi e i SERT. Quindi eravamo a Gorizia per parlare lui degli aspetti legislativi, per dare la sua meravigliosa testimonianza di magistrato, per spiegare il legame mafia e traffici delle sostanze stupefacenti etc. Io invece per parlare della prevenzione, dell'educazione da portare nel mondo della scuola, dell'accoglienza delle famiglie e dei ragazzi.....Al termine di quella giornata io e Giovanni Falcone ci siamo dati la mano dandoci un appuntamento per un caffè che non arriverà mai!

Ma non dimenticherò un passaggio che certamente voi avrete letto e riletto, che lui disse quel giorno a quella platea di agenti che sarebbero andati sulla strada, e quindi dovevano conoscere il mondo della droga. Disse: *"La lotta alla mafia è una lotta di legalità e di civiltà"*.

Abbiamo tanto parlato di 'legalità' e ci siamo dimenticati della 'civiltà' che la lotta alla mafia deve avere davanti a sé. Lotta alla mafia vuol dire politiche sociali, vuol dire cultura, vuol dire lavoro. Se oggi in Italia due milioni e più di giovani hanno terminato la scuola e non trovano lavoro, questo è uno dei problemi centrali. Se la scuola italiana nonostante i miglioramenti da incoraggiare e da sostenere, perde ancora oggi un giovane su tre nei primi cinque anni delle scuole superiori, io mi chiedo dove vanno questi ragazzi. Amare l'Italia vuol dire far emergere le cose positive che ci sono, ma anche coglierne le fragilità.

Se la spesa per l'infanzia in Europa è dell'8 - 9% e da noi è solo il 5%, io mi devo chiedere il perché di tutto questo. L'ultimo rapporto del CENSIS, che molti di voi conosceranno, quest'anno ha aperto con tre parole terribili. Il CENSIS ogni anno, da 52 anni fa la fotografia dell'Italia e quest'anno ci consegna tre parole: *c'è un'Italia disgregata, impaurita, impoverita"*.

Io, vi consegno altre due osservazioni del rapporto:

1) in Italia emerge un numero alto di persone che, in fasce d'età diverse, dichiarano la **solitudine**;

2) poi c'è scritto che l'Italia è il fanalino di coda in Europa negli investimenti per **l'istruzione e per la formazione**.

Voi capite che l'istruzione, la formazione, la scuola, le università, sono un pilastro fondamentale della civiltà. Bisogna mettere in grado gli insegnanti di poter raggiungere questi obiettivi. Allora capite perché mi permetto di evitare la retorica della legalità. Io vedo tanta, ne ho vista tanta retorica!

La legalità in molti casi è diventata una copertura; per esempio in molte vicende di corruzione, di malaffare, di abuso di potere. Questi fatti sono avvenuti all'ombra di una legalità esibita come credenziale e usata come un lasciapassare. Sono noti i processi in corso di persone che rappresentavano un ruolo importante nella legalità del

paese. Noi non siamo qui per giudicare nessuno, la giustizia faccia la sua strada, noi non vogliamo etichettare o umiliare nessuno, ma dobbiamo anche dire che dietro a questa parola molti si sono nascosti, molti si sono celebrati, molti l'hanno proprio esibita come un lasciapassare. Io credo che dopo 27 anni, dobbiamo parlare sì di legalità, ma dobbiamo rivedere anche l'impianto di trasmissione del sapere sociale e civile. Parlare di educazione alla legalità non basta più, è riduttivo, è fuorviante, è insufficiente.

La scuola deve insegnare il rispetto delle leggi, ma prima ancora la responsabilità, l'ascolto della coscienza. La scuola deve allenare alla vita. Allora sì! Parliamo di legalità, ma saldiamola alla responsabilità, e non dimentichiamoci che prima di tutto ci vuole l'impegno per la nostra libertà, la libertà delle coscienze e la dignità di tutte le persone.

Le parole sono azioni, sono impegni e quindi dobbiamo assumerci la responsabilità anche delle parole per contrastare il degrado delle relazioni e delle vite. Abbiamo bisogno di recuperare parole di vita che uniscano, che incoraggiano, che danno libertà, dignità e speranza. Dobbiamo fermare lo spreco di parole, oggi c'è bisogno di fare una dieta di parole. Lasciatemelo dire, forse oggi dobbiamo anche 'bonificare' alcune parole che diciamo. Sui social leggiamo di tutto e il contrario di tutto. Le parole possono dividere, offendere, distruggere.

Sono passati tre anni. Mi era arrivato un messaggio di una ragazzina di 15 anni che mi aveva colpito. A me arrivano tante richieste di incontri, ma io ho un impegno pastorale: vivo da 54 anni nel 'noi', io rappresento un 'noi', non un 'io', un impegno coi poveri, con gli ultimi, ho l'impegno di Libera e poi con Papa Francesco ho un impegno più vasto, uno è consapevole dei propri limiti, io sono consapevole delle mie fragilità che sono tante, e devo dire tanti no, perché non ce la fa proprio.

Ma il messaggio di quella ragazzina, mi aveva particolarmente colpito. Voi me l'insegnate! a volte ci sono dei messaggi che capisci che c'è qualcosa dietro di particolare... Non siamo chiamati solo ad accogliere le domande aggressive, ci sono anche delle domande mute, delle cose che non si esprimono, perché c'è timidezza, c'è difficoltà, tocca a noi coglierle e andare incontro.

Questa ragazza mi chiedeva di andare a parlare nella sua classe, a 1200 Km da Torino. Come vi dicevo, io ho capito che c'era qualcosa dietro e ho risposto di sì a una condizione: che ne parlasse prima con la sua professoressa. La professoressa ne parla con la Dirigente scolastica, la quale dice: "Ma che bello, se Don Ciotti viene perché fargli fare solo il viaggio per una classe, invitiamo tutta la scuola." La Dirigente scolastica ne parla con la Coordinatrice provinciale degli Studi e questa dice: "Ma che bello! perché non mettiamo insieme diverse scuole?" La Coordinatrice provinciale però è molto amica del Vescovo, gliene parla e quello fa: "Facciamo una cosa, invitiamo tutti i giovani della Diocesi!" Così questa ragazza di 15 anni è diventata una grande protagonista.

Io parto, arrivo! quattromila ragazzi in una piazza, un sabato mattina..... ma lei non c'è! C'è una signora vestita di nero che si avvicina a me col colonnello dei carabinieri e col questore,..... a dirmi, "stiamo indagando". Ci ha detto quello che era

successo. Era successo che la gelosia di vedere una ragazza di 15 anni che diventa, suo malgrado, la protagonista di un grande evento ha scatenato una reazione collettiva: tutti ne hanno parlato che brava, etc ... e poi sui *socia/* immagini sporche, frasi volgari.....Lei orfana di papà, con la mamma che partiva la mattina e tornava la sera, sgobbando per mantenere la famiglia, queste volgarità, questi linguaggi, queste immagini non le ha rette... non ce l'ha fatta e..... si è tolta la vita. Qualche mese dopo è stato dimostrato che tutto era partito da alcune compagne, ragazzine anche loro.

Se noi non fermiamo questo modo di relazionarsi, capite che responsabilità abbiamo? Quando oggi vedi sui *socia/* tutto e il contrario di tutto..... dicevo dobbiamo fare la dieta delle parole, purificare alcune parole, dobbiamo cominciare noi! Io lo dico sempre ai ragazzi, però qualcuno deve aiutarli! A volte c'è una violenza nelle parole che diventa poi violenza nei fatti, e la violenza dei fatti è figlia anche di una degenerazione del linguaggio pubblico, compresi alcuni politici se mi permettete, che è sotto gli occhi di tutti. Ci sono dei linguaggi che etichettano. Le parole sono impegni, sono responsabilità, le parole sono uno strumento, sono la via di accesso alla verità, ma non per manipolarla.

Per questo dicevo che la legalità non deve essere un idolo. Impegniamoci perché non resti una parola astratta ma una parola di vita, perché resti una parola che dà speranza, dignità a tutte le persone. La legalità non può essere confusa con la giustizia. La legalità è la saldatura tra la responsabilità, l'io e la giustizia. Sarebbe sbagliato vedere le regole come un fine; è la giustizia il fine ultimo, le leggi sono un mezzo per arrivare alla giustizia.

Venerdì e Sabato sono stato a Lampedusa, dove c'è una presenza di Libera, è lì da nove anni pensate, da nove anni! Siamo stati lì insieme ai ragazzi, a quelli che son rimasti nell'isola; siamo stati lì dopo la scuola, dai più piccoli fino a quelli della scuola superiore, in tutto sono ottocento.

Noi ogni anno, come Libera, facciamo: "Libera la natura", una staffetta della legalità e delle responsabilità. Insomma dei momenti veramente belli. Quest'anno si era combinato anche che arrivavo con un aereo nel pomeriggio, alle 17 non in orario scolastico e i ragazzi erano liberi di venire all'incontro coi loro insegnanti.

Io mi sono chiesto: ma come? in un'isola, di pomeriggio dopo la scuola...! c'eran tutti, ne saranno mancati una diecina! c'eran tutti, coi loro insegnanti, all'aperto perché non c'era una sala grande capace di accoglierli. All'aperto, sotto il sole che ne siamo usciti abbronzati, tanto che uno dice, 'Don Ciotti va in giro a parlare?! Io dico che va al mare a prendere il sole ...' Le battute ...! Due ore a ragionare siamo stati!

I nostri ragazzi quando trovano delle cose vere ci sono, hanno una sana curiosità, l'abbiamo visto anche noi. Hanno passione, ti pongono domande, interrogativi. Io ne sono uscito arricchito, perché ho trovato dei ragazzi, fuori orario scolastico, alle cinque del pomeriggio disposti a discutere per due ore. Bravi gli insegnanti e bravi anche i loro genitori. Allora ci sono delle cose belle nel nostro paese!

Io ho avuto un caro amico, che il vostro parroco avrà probabilmente conosciuto e magari ve ne avrà anche parlato, un vescovo morto giovanissimo, innamorato di Dio e anche dei poveri. È stato presidente di Pax Christi, si chiama Don Tonino Bello.

Morendo ha voluto lasciarmi in dono, sapete che cosa? per me un dono immenso! la sua stola sacerdotale, quella che lo ha accompagnato l'ultimo anno mentre il cancro se lo stava mangiando. E Tonino Bello, un giorno, disse queste parole che vi consegno, che voglio condividere con voi. Ha detto alla sua gente: *"Delle parole dette mi chiede di conto la storia, ma del silenzio che ho tenuto, mancando di difendere i deboli, dovrò rendere conto a Dio."*

Io sono stato sulla nave sequestrata a cui ora han dato l'ok di andare a Licata. Sono le nostre navi, vecchi rimorchiatori rimessi a posto ma credete, non voglio generalizzare, ma quelli che voi sentite nominare non sono scafisti, son volontari che soccorrono, che gridano che i porti devono essere aperti, sono persone che si rendono disponibili a dare una mano... questo è il problema. Ma il problema dell'Italia, credetemi non è uno slogan quello che dico, faccio anche fatica a dirlo, non sono i migranti, ma il problema dell'Italia sono i mafiosi e i corrotti. Questo è il problema del nostro paese, questo è il parassita che veramente ci sta mangiando dentro.

Le leggi devono tutelare i diritti oltre che le responsabilità, le leggi ci sono per costruire la giustizia sociale, la legalità è uno strumento, un mezzo per raggiungere la giustizia. E quando hai questi ragazzi lì davanti, alle cinque del pomeriggio che ti pongono domande, che si sono impegnati con i loro insegnanti, la senti questa responsabilità.

Sì, l'educazione è il primo e il più prezioso investimento di una comunità aperta al futuro; un investimento che trova nella famiglia e nella scuola i suoi veicoli principali, ma non possono essere gli unici. Ogni ambiente può e deve essere educativo. Il mio sogno è giungere a una città educativa, dove tutti facciamo la nostra parte rimettendo al centro la persona. Abbiamo bisogno di un nuovo umanesimo di cui veramente c'è tanto bisogno.

Un giorno Papa Francesco mi dice, lui è sempre molto furbo, chiede delle cose ma le sa già... Un giorno mi dice: "Ma chi è che ti ha ordinato sacerdote? Io gli dico: "Padre Michele Pellegrino" e lui mi ha fatto un sorriso.

Padre Michele Pellegrino, era professore universitario, studioso dei padri della Chiesa, in quegli anni il più grande studioso di Sant'Agostino. Era professore all'Università statale di Torino e Paolo VI lo chiama a diventare Arcivescovo di quella città. Arriverà con la Croce di legno e quando conosce il 'Gruppo Abele' venderà ori, calici e croci per dare una mano.

Papa Francesco mi dice: "Quando i miei nonni erano a Torino, prima di andare in provincia di Asti, si sono trovati in una situazione di grave difficoltà, lo sai chi li ha aiutati i miei nonni? Un giovane prete di nome Michele Pellegrino". Immaginate l'emozione! avere il Papa davanti che mi ricorda Michele Pellegrino. E poi mi dice: "Lo sai che i miei nonni avevano già prenotato la nave per andare in Argentina?" Mi spiega: da Portacomaro, un paese della provincia di Asti, con il loro bambino che poi diventerà il padre di papa Francesco, avevano già prenotato la nave per andare in Argentina; poi non ce l'avevan fatta, hanno disdetto quella prenotazione e mesi e mesi dopo prenderanno un'altra nave. Francesco me l'ha raccontato nella sua semplicità, con quel modo diretto di parlare, un po' italiano e un po' spagnolo, che lo rende ancora più

simpatico pur nella drammaticità di alcuni argomenti. Mi ha guardato in faccia e mi ha detto: "Ma lo sai che quella nave sulla quale avrebbero dovuto salire i miei nonni con il loro bambino, era la nave Mafalda, andata a picco con centinaia di italiani morti affogati". Molti di voi sapranno che prima della Mafalda era andata giù la nave Sirio con cinquecento italiani morti affogati: molti erano emigranti! È la nostra storia.

C'è un'emorragia di memoria, ma rischiamo anche un'emorragia di umanità. Nel 1948 il sindaco di Bardonecchia, ai confini con la Francia, appiccica per le vie del paese manifesti per invitare a esser più umani. La legge non permetteva alla nostra gente (mamme con bambini) di valicare le Alpi per raggiunger in Francia i mariti che erano là a lavorare. Il Sindaco quindi si rivolgeva alle guide alpine invitandole a non esser cinici nell'aiutare quella gente, perché allora come oggi, non mancavano persone senza scrupoli che guadagnavano sulle disgrazie altrui. Se andate sul sito della "Stampa", nell'archivio storico, trovate le prime pagine dei giornali di allora che parlano di questo.

Sempre nel 1948 il Sindaco di Giaglione in Val di Susa, un paese di duemila abitanti, scrive al prefetto di Torino per dire: "Ho terminato i soldi per le casse da morto!" Allude agli emigranti clandestini che morivano nel disperato tentativo di valicare le Alpi. È la storia! Interrogiamoci!

Pensate! dobbiamo essere riconoscenti ai contrabbandieri che hanno salvato sui nevai famiglie intere. Gli scafisti c'erano anche allora! Gli uomini di montagna, le donne, sono gente meravigliosa, ma allora come oggi non mancavano persone senza scrupoli disposti a guadagnare sulle disgrazie altrui. Si facevano pagare, li accompagnavano nella valle stretta e poi: "Andate, andate dritti, di là c'è la Francia". Peccato che bisognava salire sulla montagna, in certe stagioni..... attraverso nevai, pezzi di ghiacciai... e molti sono rimasti lì. È la nostra storia!

Io ho visto piangere padri di famiglia e sommozzatori della Guardia Costiera di Lampedusa quando ho dovuto fare un servizio per la RAI (per "A sua immagine", il commento al Vangelo); ho dovuto intervistare la Guardia Costiera, i sommozzatori, quelli che sono andati giù a 40 metri a recuperare i cadaveri degli emigranti affogati. Ricordate quel grande barcone con 360 persone a bordo, andato a picco a 400 metri davanti all'Isola dei Conigli? Io vi consegno il racconto così come me l'hanno fatto, perché la nostra vita è fatta di storie, di persone, di volti, le nostre riflessioni nascono di lì. E dietro a tutto questo ci sono dei criminali, ci sono altri che manovrano questi eventi.

Ebbene io ho visto i sommozzatori, uomini adulti, piangere quando mi hanno raccontato che la vita gli è cambiata da quei giorni, quando han dovuto scender per recuperare i 300 corpi! Dicevano: "Guarda la vita mi è cambiata da quel momento, perché anche noi abbiamo dei bambini, abbiamo delle famiglie. È stata una cosa immonda dover staccare le mamme abbracciate ai loro bambini! Quando il barcone è andato giù, le mamme li hanno stretti così forte che noi abbiamo fatto fatica a slegarli! avremmo voluto lasciarli lì in quell'abbraccio, ma il nostro dovere era riportarli su!" Allora uno si ferma, s'interroga, prende coscienza che la stragrande maggioranza degli emigranti sono popolazioni che fuggono da conflitti, da guerre, dalla miseria e

dalla fame, attraversano deserti, cercano la 'terra promessa'.

È stata anche la nostra storia. Il tema dell'immigrazione è un tema difficile da governare, è complesso, ha bisogno di una volontà politica alta, nazionale, europea, internazionale. Quando la politica vuole, si possono trovare delle strade, dei percorsi, perché c'è anche chi sfrutta tutto questo, chi approfitta di queste situazioni per gestire i propri poteri. E' vero che ci sono dei criminali che fanno i loro affari speculando sulla fatica, sulle sofferenze di tante persone.

Voglio consegnarvi ancora due messaggi prima di concludere.

1) Il primo di questi è l'**ecologia integrale**.

Noi abbiamo aperto una scuola, "Casa comune - laudato si' laudato qui". Questa scuola prevede un programma di corsi e di incontri di varia durata nel corso dell'anno. Si ispira all'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* che è un canto d'amore per la terra ma anche un monito all'uomo perché ne abbia cura, nel segno di quell'ecologia integrale che vede nella responsabilità verso il creato, la premessa ad una vita buona per tutte le creature. Se a qualcuno di voi interessa, questa scuola si fa nel *week-end*, di alcune settimane dell'anno. Scuola, conoscenza e azione! Trasformare il *laudato si'* in *laudato qui*, la contemplazione in azione. La terra grida e noi dobbiamo saperlo ascoltare il grido della terra. C'è voluto un Papa per dire *laudato si'!*

Ma Papa Francesco ci parla di ecologia integrale e invita alla conversione ecologica. Ci ricorda che i disastri ambientali e i disastri sociali non sono due crisi diverse ma un'unica crisi socio-ambientale. Il grido della terra e il grido dei poveri sono collegati. Quando gli studiosi seri ci dicono che tra settanta anni non ci saranno più i ghiacciai dell'Himalaya ...! allora uno si ferma e si interroga.

L'anno scorso nel mese di Giugno papa Francesco ha voluto radunare 400 delegati da tutto il mondo anche di altri gruppi religiosi. Pensate che bello! 400 delegati insieme, a 3 anni dall'enciclica *Laudato si'*. Nel Giugno dell'anno scorso a Roma c'erano 39 - 40 gradi; è venuto un signore dalla Groenlandia, ma siccome c'era il Papa s'era messo il suo costume. Immaginate! a 40 gradi uno in costume della Groenlandia. E gli amici dell'Amazzonia avevano la loro camicetta colorata. C'era un mondo di 400 persone a riflettere, a fare il punto della situazione.

Il signore della Groenlandia ci ha fulminati tutti perché, quando ha preso la parola, ha detto: "Quando io sono nato, nel mio villaggio in Groenlandia, sotto i miei piedi c'erano 5 Km di ghiaccio, adesso ne sono rimasti 2!"

Succede che quando qualcuno afferma, 'guardate nel giro di qualche anno ci sarà nel mare più plastica che pesci!' uno dice, 'ma sì, son le solite battute!' Ci è stato detto che già il 75% del pianeta ha dei grossi squilibri e che ci sono delle specie che stanno scomparendo! Allora la conversione ecologica, dobbiamo sentirla come un'urgenza forte, anche contro quelle speculazioni che sono in mano agli affaristi di certe multinazionali.

Nel 1989 cadde il muro di Berlino ed è stata una grande festa! Dopo il muro di Berlino, in Europa l'ultimo muro a cadere è stato quello di Gorizia nel 2004. Passi in avanti nella fratellanza fra i popoli! Certo la caduta del muro di Berlino è stata più

importante e in quel momento erano 14 i muri nel mondo.

Ora il sogno di vederli gradualmente cadere si è infranto! Lo sapete quanti sono i muri nel mondo, tra quelli che ci sono e quelli in costruzione? Sono oltre 70. E l'Europa è al primo posto per i muri.

Allora voi capite, che tutti dobbiamo mettere in gioco la nostra forza, la nostra passione, i nostri impegni, per andare avanti verso un'ecologia integrale: che riguarda l'ambiente e le tensioni e le divisioni sociali.

2) L'altro tema che vi consegno è un **nuovo umanesimo**.

Oggi ad esempio è necessario che l'Unione Europea scopra la propria identità comune e anche l'Italia. Per giungere a un'unità nella diversità, dobbiamo rigenerare una base ideale da cui ripartire, che sia vera. Insomma è necessario, urgente, non prorogabile, un nuovo umanesimo che sia vasto, un progetto per rimettere al centro la persona, le relazioni, il lavoro, la conoscenza e la ricerca. Ossia tutto ciò che renda una vita degna di esser vissuta. È un progetto difficile, ma questa è la strada: un nuovo umanesimo e la conversione ecologica. E dentro a tutto questo, l'attenzione alla persona umana. Allora un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio anche sociale che, ce lo ricorda Papa Francesco, deve integrare le giustizia insieme alle discussioni sull'ambiente, deve ascoltare quel grido di libertà e di dignità che è il grido dei poveri. Allora è il tempo di riconoscere e di lottare per i diritti della natura e anche per i diritti umani.

Io vi ringrazio tanto, amici miei, e vi auguro cose belle. Ma oggi dobbiamo lottare e dobbiamo chiedere alla politica che faccia fino in fondo la sua parte, perché la politica dovrebbe essere l'etica della comunità. Il servizio per i beni comuni. Ma oggi in tante realtà c'è divorzio tra l'etica e la politica.

Poi soprattutto, nessuno in politica usi Dio, Madonna, Rosari, Bibbie per altri scopi; nessuno usi Dio! È mortificante che tutto questo avvenga! allora aveva ragione il mio amico Tonino Bello. Io c'ero quel giorno quando disse queste parole; aveva davanti tutti i suoi preti, c'era il Consiglio Pastorale della Diocesi, e Lui aveva chiamato me, piccola persona, a parlare della povertà; tanti anni fa ormai. Terminò dicendo questo alla sua gente: "Non mi interessa sapere chi sia Dio, mi basta sapere da che parte sta". Queste sono le parole di Tonino Bello, ma somigliano alle parole di un magistrato che credo diventerà 'santo', il primo magistrato santo.

Si chiama Rosario Livatino, si è aperto un percorso per la sua beatificazione. Io ho conosciuto il papà e la mamma, che non ci sono più, e quando li ho incontrati mi hanno fatto vedere il diario del loro figlio. Lo stesso che hanno fatto vedere a Giovanni Paolo II quando lo incontrarono nella Valle dei Templi. Nessuno aveva capito come mai Giovanni Paolo II, quel giorno improvvisamente grida contro la mafia. Io l'ho capito dai genitori di Livatino. Il Papa era la terza volta che andava in Sicilia ed era la sua ultima visita pastorale, quello era l'ultimo giorno ad Agrigento. Pranza nel Seminario maggiore di Agrigento, si riposa, si forma il corteo che deve andare nella Valle dei Templi, ma improvvisamente si ferma. Il Papa scende dalla macchina, entra in

una porticina..... poi riparte e va nella Valle dei Templi. Celebra l'eucarestia con 100.000 persone, dove fa una bellissima omelia..... incoraggia la Sicilia e poi, ricordate, grida ai mafiosi, 'convertitevi.....!', sta per andarsene, ma poi torna indietro, (aveva il pastorale di Paolo VI, quello che ora porta anche Papa Francesco) e comincia a gridare contro la mafia, di pancia, poi fa delle pause di silenzio, e ancora alza la voce.....

Perché è successo tutto questo? Perché dentro quella 'porticina' aveva incontrato il papà e la mamma del giudice Livatino che gli hanno fatto vedere il diario del loro figlio. Io non so qual è la pagina che il Papa ha visto.

Certi incontri ti cambiano la vita, non li cancelli mai! Io so quello che ho letto io sul diario di Livatino e da quel momento, quando posso, lo condivido con gli altri. A "Libera" lo hanno messo sulle magliette dei ragazzi. Quello che ho letto lo consegno a voi. Livatino aveva scritto nel suo diario che 'alla fine della vita non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili.' Non usiamo questo Padre Eterno, questa povera Madonna, che qui usano a destra e a sinistra, il Vangelo è guida!

Auguro a tutti voi, qualunque sia il vostro riferimento politico, di lottare per la libertà e la dignità di tutte le persone. Vi auguro di essere dei lottatori per la speranza e per la vita di tutti. Grazie!

Fabio

Don Ciotti può stare ancora qui per un quarto d'ora. Se qualcuno vuole portare una testimonianza o fare una domanda, fatelo subito!

Don Ciotti

Domande facili, risposte veloci!

Andrea Z.

Io mi chiamo Andrea. La seguo tantissimo e la stimo perché ha una forza ... che tutti vorremmo avere ... Ma come comportarsi in un mondo dove le ingiustizie dominano e i diversi vengono sempre massacrati e disprezzati?

Umberto A.

Io sono rimasto particolarmente impressionato dall'analisi sulla cosiddetta 'zona grigia'. Se ognuno di noi ci pensa un po', specialmente chi ha la mia età e ha passato la sua vita al lavoro e in società, credo che abbia l'impressione di esserci stato o di esserci in quella zona grigia. Tutti ci siamo stati o ci siamo ancora! Questa è la cosa che mi impressiona! Quando lei ha parlato di questa zona grigia credo che abbia parlato di ognuno di noi. Non esiste nelle cose umane, il bianco e il nero. Esiste un bianco che va verso il nero passando per tanti grigi e noi li tocchiamo tutti questi grigi. Ecco la mia domanda: che si fa quando ci si trova in quella zona grigia? Ci si può semplicemente passare, facendo finta di non esserci passato. È già una grave colpa!

Questo mi ha veramente impressionato.

Una voce

Grazie per la lezione! Al di là di acconsentire a tutto quello che hai detto, sappi che io non sono credente ma ho un profondo rispetto per una persona come te e come tante altre che conosco anche in Calabria e che so che tipo di vita conducono.

Vorrei sapere, qua, nella nostra quasi civile Toscana, anche se non esente da fenomeni mafiosi, che cos'è che concretamente possiamo fare ognuno di noi perché le cose che sono state denunciate, dette con tanto entusiasmo anche stasera, possano concretizzarsi. Qual è la piccola goccia che possiamo portare?

Una voce femminile

Io volevo ringraziare per tutto quello che è stato detto e per quello che il Gruppo Abele e Libera fanno. E, ritengo che sia molto importante il discorso educativo specialmente verso i giovani e direi che bisogna parlare con tutti, anche con chi non la pensa come noi. Io mi sto convincendo sempre di più di questo, cioè di non escludere nessuno, anche perché molto spesso quello che noi facciamo o diciamo, dipende anche dal contesto in cui si vive, dove siamo nati etc.

Ultimamente ho visto un film che mi ha veramente colpito: "Liberi di scegliere", dove si parla dell'esperienza del giudice Marco Lo Bianco, ispirata all'impegno di Roberto Di Bella, presidente del tribunale dei minori di Reggio Calabria. Il giudice Lo Bianco cerca di sottrarre all'influenza delle famiglie mafiose, giovani e ragazzi accusati di reati, per darli in affido a famiglie o a comunità, perché possano capire che si può vivere diversamente, e all'età maggiore fare una vita diversa.

Il film è ottimista perché il ragazzo, Domenico, poi fa la scelta giusta; è una strada difficile, piena di pericoli, però dobbiamo tentare di percorrerla.

Don Ciotti

Parto da quest'ultimo intervento, perché è una storia che ci appartiene; nei titoli di coda tu avrai visto c'è anche 'Libera'.

Però non dobbiamo dimenticarci, io lo ricordo sempre, che il primo che ha fatto tutto questo, oltre trent'anni fa, è stato un sacerdote calabrese: don Italo Calabrò. Era vicario generale della Diocesi di Reggio Calabria e ha fondato la 'Piccola Opera per i poveri'. Un Santo per me! Italo Calabrò, in accordo con i giudici di allora, si portava a casa, nell'appartamento dove viveva, dei ragazzini delle famiglie mafiose in guerra fra loro, e poi a Torino noi li accoglievamo. Quindi è una storia che viene da lontano. Oggi con questo magistrato, è tutto più organizzato, è nato proprio un percorso.

Devo aggiungere per correttezza di informazione, che da dieci anni l'Associazione Libera ha un protocollo col Ministero della Giustizia, settore minorenni. Cosa dice questo protocollo? Noi portiamo avanti un percorso in tutta Italia con ragazzi che hanno commesso dei reati: ragazzi e ragazze minorenni e molti di loro sono di famiglie mafiose. Siamo del parere, fermo restando che ci vogliono dei paletti che la giustizia pone, che bisogna offrir loro delle opportunità, una speranza per il

futuro e quindi da dieci anni c'è un protocollo che offre loro questa speranza. Abbiamo cercato di stare sempre sotto traccia, perché è meglio, sia per tutelare loro che per tutelare chi lavora in questo campo.

Ad esempio ieri, 23 maggio, a Palermo, 50 ragazzi di ogni parte d'Italia, accompagnati dagli educatori, dagli agenti di Polizia e agenti penitenziari in borghese e dagli animatori di Libera, c'erano anche loro al corteo, e abbiamo fatto insieme un momento di riflessione. In dieci anni si sono costruiti dei percorsi con questi ragazzi della giustizia minorile, in modo da permettere loro di fare altri tipi di esperienze positive, perché scoprano che devono rompere con familismi, devono conoscere un'altra forma di comunità che li valorizzi. Credo che la TV (me l'hanno detto, perché io non l'ho vista, ero lì), abbia trasmesso questa manifestazione e si è visto che erano proprio questi ragazzi a portare il cartello dove c'era scritto il senso di ciò che stava avvenendo. Lo ripeto, hanno commesso reati e dovranno risponderne... ma diamo loro una possibilità!

Ti ringrazio di quello che hai detto, noi ne parliamo sempre con un po' di attenzione di queste esperienze, anche per tutelare questi percorsi. Questa è una delle pagine più belle che possiamo dire di avere scritto nei 25 anni di Libera; è da 10 anni che c'è questo protocollo ratificato col Ministero. Quando l'ultima volta l'abbiamo riaggiornato, ha firmato per Libera il sottoscritto, e ho detto: "Fermi tutti!" Siccome lì c'era un seminario a cui partecipavano dei ragazzi di quel programma, io ho detto: "Ragazzi, scegliete uno per firmare anche voi il protocollo!" Così c'è un protocollo ufficiale in Italia che è firmato anche da uno che era in galera, che però sta facendo un percorso per rialzare la testa, per trovare la sua libertà e la sua dignità.

Ma il secondo passaggio è ancora più importante.

C'è una rivoluzione delle donne nel nostro paese. Le donne ancora una volta sono le grandi protagoniste. Molte donne per amore verso i figli dicono 'basta!', non vogliono che i loro bambini crescano in questa cultura, con questa mentalità, in questo contesto. Questa reazione è nata nell'arco di questi anni, queste donne ormai sono decine e noi stiamo lavorando con chi di dovere per cercare di avere una legge che tenga conto di quello che chiedono. Queste donne non sono collaboratrici, non hanno commesso dei reati, non sono testimoni, però sono cresciute in quell'ambiente, sono donne che non chiedono denaro, non chiedono nulla, chiedono solo, con le giuste verifiche, il cambiamento anagrafico per poter andare a lavorare e iscrivere i loro figli a scuola altrove senza che l'altra parte della famiglia le vada a cercare come è successo, e gli portano via i figli. E, come avrete sentito dire, alcune di queste donne negli anni passati, sono state uccise o costrette a suicidarsi. E questa è una storia nuova, è storia di coraggio, di generosità.

Vi porto un esempio per dirvi perché scatta tutto questo, perché potevi esser tu coinvolto, in questo caso ero io. Proprio in una città del Sud, mi ferma una ragazza che mi dice: "Io l'ho sentita a scuola vent'anni fa. Non ho dimenticato alcune parole che lei ha detto. Sui banchi di scuola ho conosciuto, mi sono innamorata di un ragazzo e giovanissimi ci siamo sposati. Poi così ... io non me n'ero accorta anche se la mia famiglia mi diceva di girargli alla larga, non ho tenuto conto di quello che mi diceva

anche la mia nonna. Ora mio marito è all'ergastolo, ha ucciso persone. Io ho scoperto tutto, anche i tradimenti, tutto ... Mi dia una mano, non voglio che le mie bambine crescano qui!"

Il nostro dovere è verificare col prefetto, col questore, col magistrato, se è vero quello che ti hanno raccontato. Se è vero il nostro dovere è inventarci di tutto perché loro possano ricostruirsi una vita. Oggi siamo costretti a nasconderle! C'è un tacito accordo col Ministro dell'Istruzione perché i bambini possano andare a scuola sotto un altro nome, solo la dirigente lo sa. Sennò vanno a cercarli, basta un errore e arrivano, è pericolosissimo!

C'è questa rivoluzione delle donne che stanno lavorando con la magistratura per cercare di aprire una terza via. È una vera rivoluzione! Allora vuol dire che il cammino che si è fatto in tutti questi anni, nelle scuole, nelle università non è stato inutile.

Questa mattina ero a Pisa. Pisa sette anni fa è stata l'università che con Libera ha aperto il primo corso sul crimine e la corruzione. Adesso, ci dicevamo oggi, ci sono quattro università con Libera: Pisa, Torino, Palermo e Napoli, impegnate insieme sul tema della corruzione. Anche se siamo piccoli, anche se sembra molto difficile, si comincia dalle piccole cose, non ci si deve scoraggiare, dobbiamo mettercele tutta, non tutti siamo chiamati a far tutto, ma la prima cosa da fare è la conoscenza. Prendere coscienza di questi problemi, non spaventarci, prendere coscienza!

All'amico che diceva, "Come si può uscire dall'ambiguità in cui tutti siamo immersi? Non c'è un confine tra bianco e nero!" Hai ragione anch'io devo fare il mio esame di coscienza tutti i giorni. Però anche i piccoli gesti sono un inizio di cambiamento. Io a Torino, i ragazzi della Polizia di Stato lo sanno benissimo, non vado più in certi bar che non mi danno lo scontrino, può essere una banalità, però..... la tentazione a volte di tirar via ce l'abbiamo. Certo qui parliamo di crimini gravi, di corruzione e di mafia, due facce della stessa medaglia. Allora questo confine dove sarà!

Guardate quello che sta avvenendo in questo periodo, per esempio il 'nuovo codice sugli appalti'. Quel codice degli appalti di adesso favorisce tutti i giochi di corruzione e di criminalità. Noi oggi pomeriggio, credo con tante associazioni (Libera e altre), ci siamo messi tutti insieme (speriamo che domani qualcuno lo scriva, perché poi il problema è che tu organizzi delle cose e non hai quel ritorno che ti saresti aspettato), allora domani o dopodomani, si prenderà posizione su questo perché non si può stare zitti, ma soprattutto non si può stare inerti. Quei nuovi meccanismi favoriscono la criminalità.

È come sui 'beni confiscati'. Libera raccolse, nel '96, un milione di firme a favore dell'uso sociale dei beni confiscati. Adesso nella nuova riforma c'è una parte più positiva: il bando pubblico e 70 nuove assunzioni. Ma all'ultimo momento cosa ci hanno infilato dentro? I beni confiscati si possono vendere all'asta anche ai privati. Certo anche noi siamo per l'estrema ratio, ci possono essere alcuni beni che non possono essere utilizzati né alienati, ma deve essere una estrema ratio. Ma fare tutto il possibile per restituire i beni confiscati all'uso sociale. Oggi a Bardonecchia una villa di un boss coi marmi pregiati, con maniglie d'oro ai rubinetti dei bagni e delle porte, è

diventata casa di vacanza per giovani. Vicino a Torino, a Orbassano, c'è una villa confiscata che ora è sede di servizi socio-assistenziali. Noi siamo piccoli, ma se uniamo le forze si diventa una forza, non dobbiamo scoraggiarci, ma non dobbiamo neppure correre il rischio di sentirci a volte dalla parte giusta! la parte giusta non è un luogo dove stare ma un orizzonte da raggiungere insieme. Ognuno metta la sua parte.

Donne, ragazzi, magistrati... adesso il fronte si sta allargando. Si è firmato un protocollo, e mi fa piacere dirlo qui, per dare una mano ai ragazzi che noi seguiamo. E va fatto tutto in relativo silenzio sennò si fa un danno. Ma c'è questa rivoluzione in atto, e stiamo lavorando perché possa sfociare in una scelta politica, anche se c'è qualcuno che l'ostacola, però non bisogna mai mollare. Volevo dire anche che il problema più grave non è solo chi fa il male ma quelli che guardano e lascian fare. Cominciamo intanto dal conoscere i problemi.

Poi c'era la domanda di Andrea; cosa avevi detto?

Andrea Z.

Come si fa a farsi rispettare e amare in un mondo dove tutti i diversi vengono non sopportati e calpestati?

Don Ciotti

Hai ragione e mi ricollego anche a quello che è stato detto da un'altra persona. Rispondo usando quello che ha detto Papa Francesco sui migranti, ma vale per tutti. Ha detto: le paure sono legittime. Gli altri che ti sbattono in faccia i loro problemi, le loro tragedie, ti fanno paura, ti creano difficoltà, dubbi, interrogativi che sono pienamente condivisibili, comprensibili.

Io ho scritto una lettera a un razzista del terzo millennio, l'avevo scritta per i responsabili di Libera e del Gruppo Abele; la cosa è arrivata in mano a qualcuno e siamo arrivati già a 50 mila copie..... Lo spirito era il dialogo, l'incontro, perché dubbi e domande ce li poniamo da una parte come dall'altra. Papa Francesco dice che i dubbi e la paura sono legittimi, comprensibili da un punto di vista umano perché non è facile entrare nella cultura altrui, mettersi nei panni di persone così diverse da noi, comprenderne i pensieri e le esperienze. Peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità. Peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, con il diverso che è un'occasione privilegiata di un incontro con il Signore; peccato è lasciare che la paura ci paralizzi, ci impedisca di incontrare la gente, ci faccia dire che si arrangino, che se ne occupino gli altri. Dobbiamo impedire che la paura del diverso, dello straniero diventi il criterio delle nostre scelte, dei nostri giudizi, del nostro fare. Io dico sempre che la malattia più terribile è la delega, insieme alla rassegnazione. L'incontro con l'altro non è solo una scelta di coscienza, per noi credenti è un atto di fedeltà al Vangelo.

A un altro intervento posso solo rispondere, grazie! per la stima che mi hai espresso. Hai detto di non essere credente, ma Dio non è cattolico, Dio ama tutti, è di tutti sennò non sarebbe Dio e nessuno può appropriarsi del Padre Eterno! quindi sentiamoci tutti a casa nostra.

Un altro mi hai posto una domanda che, nella stanchezza, mi era sfuggita. Secondo me, la voglia di capire, di conoscere è già fare qualcosa, poi c'è chi s'impegna in un modo e chi in un altro. Chi s'impegna per l'ambiente, chi per i movimenti per la pace, chi per il problema dell'acqua, chi senza far tanto chiasso si presta a promuovere cultura, chi fa l'animatore per i ragazzi..... C'è spazio per tutti! Certo, io dico sempre che il problema più grave è quello di non far niente, di stare alla finestra. Ci vuole coraggio per impegnarsi, ma senza coraggio la vita è meno vera, è meno viva. L'errore più grande è vivere senza aver davvero vissuto. Certo, ci si sono i propri affetti, il proprio lavoro, questa è una prima dimensione, ma poi un pezzo della nostra vita possiamo spenderlo per gli altri, cominciando da quelli che ci sono più vicini. Io metto sempre al primo posto gli anziani. Hanno speso una vita intera, hanno una saggezza e un patrimonio da offrire.....

Per chi vuole impegnarsi per quanto riguarda Libera, non so se c'è ancora Don Andrea, perché è lui il responsabile regionale di Libera e lui può spiegarvi come e quanto si può fare in questa regione. Grazie!

don Andrea Bigalli

Mi sembra che abbia abbondantemente risposto te! Io vi posso dire velocemente due cose uscite in questi giorni. Gli agenti della scorta mi davano un piccolo dato tecnico che la macchina su cui viaggia Luigi, l'hanno avuta a 20 mila Km. e che a Ottobre di quest'anno arriverà a 300 mila Km! Il problema secondo me è muoversi. Cioè lui lo fa sistematicamente, lo fa sino alle estreme conseguenze.

Nei giorni scorsi Gigi Remaschi, senza saperlo, mi ha fatto un regalo. Io sto girando un documentario, insieme al mio regista Massimo Tarducci, sul 75° anniversario della liberazione di Firenze e in particolare, su suggerimento di Gigi Remaschi, lavoriamo sulle donne. Senza le donne non ci sarebbe stata la resistenza, dice Lidia Menapace. Io ho avuto questo regalo incredibile da Gigi, di andare a intervistare Eliana Benvenuti, nome di battaglia 'Angela', perché lei è cattolica, credente e tutte le volte che doveva andare in azione, si segnava e quindi le hanno appioppato questo nome di battaglia.

Lei mi ha raccontato delle cose molto belle: ha deciso di impegnarsi nella resistenza perché veniva dalla grande sofferenza della perdita di sua madre, quindi per reazione, questo lutto lo ha tradotto in un impegno collettivo. Noi questo lo sappiamo bene perché ce lo testimoniano anche i parenti delle vittime della mafia nell'incontro annuale del 21 Marzo. Poi Eliana ha detto una cosa bellissima, cioè che la sua è stata una lotta per la felicità, perché noi ci siamo impegnati, abbiamo combattuto perché tutti potessero essere felici.

Ora siccome le cose pratiche le ha già dette Luigi, io vorrei aggiungere solo una cosa: affacciatevi sulle attività di Libera, anche come Comunità Parrocchiale; chiedeteci interventi, informazioni, campagne da seguire, notizie sui beni confiscati..... qui c'è Paolo che va sempre in giro a vendere le arance, le porti anche qui? Sicuro! Quindi conoscere i prodotti, entrare in comunicazione con i nostri canali di informazione, che sono, mi permetto di dire, validi perché nascono da una rete. Non

c'è un incaricato che pensa ai nostri comunicati stampa, perché noi raccogliamo i dati, le informazioni, dai presidi sul territorio, loro ci mandano le informazioni, perché siamo una rete e le reti funzionano così.

Vorrei ricominciare proprio dal discorso della felicità personale. La felicità che scaturisce quando ci si rende conto che lavorando con le persone in difficoltà, affaticate e oppresse a vari livelli: dai fenomeni mafiosi alla povertà strutturale, dall'ingiustizia sistematica a tante altre forme di miseria, si acquisisce questo senso di pienezza e di felicità. Vogliamo ricominciare a dire che in questo tempo ci si sta tutti quanti ammazzando nel senso della tristezza, della paura, della disgregazione?

Qualcuno mi può dire, "Va bene ma dicci cosa possiamo fare!" Se andate sul sito di Libera trovate una vagonata di cose che potete fare. Invece io vorrei ripartire proprio da questa cosa, cioè da questa voglia di felicità. Mi ricordo quello che diceva un signore: 'si può essere liberi e felici solo se lo sono tutti'. Io sono rimasto a quell'idea lì. E l'Eliaha raccontava questa cosa bellissima: "Noi siamo stati in grado di fare una lotta per la felicità perché eravamo felici di combattere dalla parte giusta".

E diciamo che le parti giuste ci sono ancora, basta stare dalla parte di chi ne busca!

Don Ciotti

Vi devo chiedere scusa, noi dobbiamo andare a Torino e bisogna partire. Dico solo un'ultima cosa: che la speranza per il domani poggia sulla resistenza di oggi. E resistenza vuol dire esserci, vuol dire fare.

Io ringrazio il vostro parroco meraviglioso e voi che, con questo caldo, di venerdì, siete venuti qui in tanti!

Paola D.

Vorrei fare un ringraziamento a Don Ciotti, ma anche ai suoi angeli custodi che lo proteggono sempre e che sicuramente fanno una vita molto faticosa.

*L'incontro con l'altro
non è solo una scelta di coscienza
per noi, come credenti, è anche
un atto di fedeltà al Vangelo.*

*Dio non è cattolico perché Dio ama tutti,
Dio è di tutti sennò non sarebbe Dio!*

